

PACE, LAVORO e LIBERTA'
Nelle opere della
Quadreria CGIL di Genova
“Enrico Bruno Novali”

Genova, Palazzo Ducale
Spazio 46R
Dal 25 giugno al 7 luglio 2024

PACE, LAVORO e LIBERTA'
nelle opere della Quadreria CGIL di Genova
"Enrico Bruno Novali"

CATALOGO DELLA MOSTRA

A cura di Gigliola Novali

Genova, Palazzo Ducale, 25 giugno – 7 luglio 2024

Camera del Lavoro Metropolitana di Genova, 2024
CC 4.0 BY NC ND



Indice

Prefazione

Presentazione

Angelo Baghino detto Bago (Genova, 1940-2020)

Sezione 1. La memoria della Resistenza

Sezione 2. Il lavoro e la ricostruzione dei diritti

Sezione 3. Il lavoro e le donne

Sezione 4. Guido Rossa e l'età del coraggio

Sezione 5. L'arte linguaggio di pace

Il Sindacato Nazionale Artisti di Genova

La Quadreria CGIL di Genova "Enrico Bruno Novali"

Prefazione

La mostra Pace, Lavoro e Libertà è un'importante selezione del patrimonio artistico della Quadreria Cgil Enrico Bruno Novali di Genova che ci consente di coltivare quella che non ci stanchiamo di chiamare la trasmissione della memoria unendola, in questo caso, alla bellezza dell'arte.

Una memoria che deve essere difesa dai frequenti tentativi di revisionismo e che, oggi più che mai, dovrebbe servire a non cadere negli errori del passato perseguendo il miglioramento della nostra società, la sua crescita e migliori condizioni di lavoro che deve essere, per tutte e tutti, stabile, sicuro, dignitoso e tutelato a partire dal contrasto della sempre più diffusa piaga della precarietà. E' sempre più necessario porre l'accento su situazioni particolarmente difficili del nostro tempo, rappresentandole anche attraverso le opere d'arte contemporanea contenute in questa mostra e che parlano del nostro attivismo e di quello di lavoratrici e lavoratori attraverso la solidarietà, la difesa della pace, l'emancipazione di donne e uomini e che arrivano a noi attraverso lo sguardo di artiste e artisti che con talento e sensibilità hanno saputo regalarne una lettura universale e militante.

La mostra, organizzata nell'ambito delle iniziative che la Camera del Lavoro Metropolitana di Genova dedica alla ricorrenza dello sciopero generale del 30 giugno 1960, costituisce anche una preziosa occasione per presentare e far conoscere alla cittadinanza la collezione d'arte CGIL che, insieme al lavoro sindacale di tanti anni, consente di continuare la grande operazione di recupero della storia e della memoria del mondo del lavoro intrecciandolo a quello dell'arte in una continua restituzione alla città attraverso l'esposizione permanente presso i locali della Cgil genovese, nell'idea del museo diffuso così come l'aveva pensata e voluta l'artista e sindacalista Enrico Bruno Novali.

Igor Magni

Segretario Generale

Camera del Lavoro Metropolitana di Genova

Presentazione

Nell'ambito delle iniziative commemorative della CGIL relative allo Sciopero generale del 30 giugno 1960, la Camera del Lavoro Metropolitana di Genova presenta la sua collezione d'arte contemporanea, esponendo una selezione di dipinti, sculture e opere d'arte grafica, in un ideale percorso dedicato ai temi della Pace, del Lavoro e della Libertà, attualizzandone i significati e la memoria storica nel contesto sociale e civile del nostro tempo.

Dalla fine del secondo conflitto mondiale, ripercorrendo la memoria della Resistenza, fino al nostro tempo, le opere esposte testimoniano la vitalità dell'espressione artistica contemporanea a Genova, capace di portare nell'ambiente culturale cittadino il linguaggio delle nuove correnti, durante una feconda stagione meritevole di una rinnovata conoscenza.

La mostra costituisce anche un'occasione per ricordare l'attività artistica del pittore e ceramista Angelo Salvatore Baghino (Genova, 1940 – 2020), nel quarto anniversario della sua scomparsa.

Angelo Baghino detto Bago (Genova, 1940-2020)

Ogni artista lascia memoria di sé non solo attraverso le sue opere, ma anche grazie all'essenza della propria personalità, l'impegno, la capacità di attrarre interesse, stima e reciprocità di affetti, in un dialogo che nemmeno la fine della vita riesce a interrompere.

Sono questi alcuni dei motivi per i quali la Camera del Lavoro Metropolitana di Genova dedica questa mostra ad Angelo

Salvatore Baghino, detto *Bago*, pittore e ceramista, artista poliedrico e volitivo, capace di piegare la tecnica e la fantasia ai motivi ispiratori della sua attività, indissolubilmente legata all'impegno politico e a una condotta di pensiero che arriva cristallina a chi sappia soffermarsi a osservare e comprendere le pieghe più profonde della sua opera.

Coerente con gli altissimi ideali della libertà civile e dell'antifascismo militante, Angelo *Bago* Baghino ricordava ogni anno gli accadimenti del 30 giugno 1960 indossando quella maglietta a strisce che era stata il segno spontaneo e distintivo dei ragazzi che per età anagrafica non avevano partecipato direttamente alla lotta di liberazione, ma si riconoscevano nella volontà collettiva di una certezza democratica per il futuro.

Ai temi della contrapposizione a qualunque forma di dittatura, alla memoria della *Shoah* e della Resistenza, al terrore degli "anni di piombo" sono dedicate anche le sue opere più recenti, a volte create di slancio con materiali volutamente poveri, in altre occasioni meditate e costruite con la sapienza del disegno accademico, in nessun caso mai scevre da soluzioni appositamente elaborate per dare forma a un messaggio capace di arrivare dritto e forte alla mente e al cuore.

La cartolina con annullo filatelico e le opere dedicate a Guido Rossa.

Nel 2014, in occasione del VI Congresso della Camera del Lavoro Metropolitana di Genova, una sua opera viene scelta per la realizzazione di una cartolina con annullo filatelico dedicata al 35° anniversario dell'assassinio di Guido Rossa, operaio dell'Italsider e sindacalista CGIL ucciso a Genova dalle Brigate Rosse il 24 gennaio 1979, corredata dal francobollo celebrativo emesso per il 50° anniversario della scomparsa di Giuseppe Di Vittorio, primo Segretario nel dopo-guerra della Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

La tela, intitolata *Anche chi subisce può scrivere la storia*, ricorda che è dalla forza morale delle idee, per le quali c'è chi è pronto a sacrificare la vita - e non dalla violenza di chi cerca di metterle a tacere compiendo ogni forma di ingiustizia - che la verità trova il suo riconoscimento definitivo, affermando i valori della democrazia e della convivenza civile.



Angelo Baghino (1940-2020), *Anche chi subisce può scrivere la storia*, 2014. Tecnica mista su tavola, cm. 80x98

A Guido Rossa sono dedicate anche le altre due opere esposte, vibranti nei colori e nel segno, dense di significato e testimonianza del suo impegno sociale.

La Camera del Lavoro Metropolitana di Genova gli rende omaggio consegnandone la memoria e il valore alla storia dell'arte ligure, nel ricordo di una profonda amicizia ma anche grata di un impegno artistico e civile che considera priorità morale del movimento sindacale e patrimonio collettivo.

Sezione 1. La memoria della Resistenza

Pace, lavoro e libertà costituiscono il fondamento della Costituzione italiana.

Conquistati con sacrificio e mantenuti con impegno costante, questi valori universali hanno permesso di costruire i nuovi diritti di un Paese moderno, realizzando migliori condizioni di vita e di lavoro, favorendo la crescita economica e sociale, il progresso in tutti i campi del sapere e la partecipazione politica in un confronto democratico e inclusivo.

Esistono però ancora grandi diseguaglianze, e anche la promozione di un'idea di pace in grado di riflettersi sul mondo intero non è ancora riuscita a garantire un'esistenza dignitosa e libera per tutti.

L'impegno del movimento sindacale su questi temi è all'origine stessa della sua esistenza, perché - affermava il Presidente della Repubblica ed ex partigiano Sandro Pertini - *Non può esserci vera libertà senza giustizia sociale e non si avrà mai vera giustizia sociale senza libertà.*

Fin dalla nascita della Confederazione Generale del Lavoro, nel 1906, quando le lotte delle classi sociali più povere assumono una forma organizzata, intellettuali e artisti se ne sentono partecipi in prima persona, sostenendo le aspirazioni di riscatto dei lavoratori attraverso il proprio ruolo di testimoni visuali.

Lo stesso Giuseppe Di Vittorio, afferma che *La nostra Costituzione, nello stesso momento in cui ha sancito i diritti dei cittadini, ha sancito l'obbligo dello Stato di elevare l'istruzione e la cultura, [...] strumento di difesa e di potenziamento della libertà* – e, rivolgendosi agli artisti: – *Il popolo per elevarsi al*

livello di civiltà a cui noi vogliamo portarlo ha bisogno di voi, ha bisogno delle vostre creazioni, ha bisogno dell'arte.

Dal realismo di fine '800 di Gustave Courbet e Jean-François Millet, al "Fare arte per l'umanità" di Pellizza da Volpedo di inizio Novecento, fino al realismo esistenziale e l'arte sociale di Renato Guttuso, Carlo Levi, Ugo Attardi – per citare alcuni dei protagonisti che, in Italia, riuniscono le due istanze dell'arte per il lavoro e dell'arte come lavoro – gli artisti e le artiste rendono visibile e comprensibile la storia, le persone e le idee del proprio tempo, promuovendo attraverso la loro espressione creativa anche i valori della pace, del lavoro e della libertà.

Per questi motivi, il percorso di questa mostra nasce proprio dalla memoria della Resistenza, movimento di popolo che determina la fine della guerra e del regime nazifascista in Italia, nel corso del quale anche Genova è ferita dalle distruzioni dei bombardamenti, le persecuzioni razziali e l'accanimento sulla popolazione civile, come nel rastrellamento degli operai genovesi del 16 giugno 1944, quando al termine di uno sciopero, 1488 operai degli stabilimenti del ponente genovese, tra cui Siac, San Giorgio, Cantiere Ansaldo e Piaggio vengono deportati a Mauthausen.

La nemesi storica dell'unico caso europeo di resa delle forze di occupazione tedesca nelle mani dei partigiani, firmata il 25 aprile 1945 a Villa Migone, assioma della guerra come *memento mori* dei suoi responsabili e inizio del "volo difficile" verso un futuro incerto, aprono il racconto ideale che dalla fine della seconda guerra mondiale fino al nostro tempo, attraversando gli innumerevoli eventi e gli *anni di piombo*, testimonia la vitalità dell'espressione artistica contemporanea a Genova, animata anche dal Sindacato Nazionale Artisti della CGIL, capace di portare nell'ambiente culturale cittadino il linguaggio delle nuove correnti, durante una feconda stagione meritevole di una rinnovata conoscenza.



Luigi Maria Rigon, *Assioma*, 1996. Olio su tela, cm. 80x100



Gina Roma, *Il volo difficile*, 1977. Litografia [5/100], cm. 70x50

Sezione 2. Il Lavoro e la ricostruzione dei diritti

Alla fine della Seconda guerra mondiale riprende il massiccio fenomeno dell'emigrazione italiana che fino agli anni '70 interessa tutte le regioni italiane, specie il Meridione.

I motivi sono quasi sempre legati alla mancanza di lavoro e alle condizioni di estrema povertà di larga parte della popolazione, impossibilitata a condurre un'esistenza dignitosa; si tratta per lo più di manodopera non specializzata, giovani uomini e donne che sperano in un avvenire migliore accettando spesso condizioni di lavoro durissime e rischiose.

In Europa, con Germania e Svizzera, il Belgio è tra le nazioni che ne accoglie il maggior numero, in particolare nel distretto minerario di Charleroi.

Quando, l'8 agosto 1956, nella miniera di carbone Bois du Cazier di Marcinelle scoppia un violento incendio, 136 delle 262 vittime sono lavoratori italiani, impiegati a oltre mille metri di profondità.

Considerato il terzo incidente più grave nella storia dell'emigrazione italiana per numero di vittime, l'inchiesta giudiziaria che ne segue produce una larga eco nella società dell'epoca.

Anche in Italia gli anni '50 sono caratterizzati da un vasto processo di ricostruzione dell'assetto economico e industriale.

Il tessuto urbano di Genova cambia radicalmente, specie lungo la riviera cittadina di Ponente, con gli impianti siderurgici e cantieristici che arrivano a lambire le abitazioni, modificando lo storico *habitat* antropico e naturale.

La verticalità del centro storico, ferito dalle distruzioni del recente conflitto mondiale, fa i conti con il progressivo smantellamento di alcuni dei suoi quartieri più antichi, destinati a lasciare il posto a innesti architettonici e urbanistici non

sempre felici negli esiti formali. Il porto di Genova cerca di recuperare il suo ruolo strategico.

Gli artisti, sempre più a contatto con le correnti internazionali, si fanno interpreti e testimoni di questi cambiamenti, realizzando spesso le loro opere a diretto contatto con i lavoratori, negli stessi luoghi della produzione industriale o durante le manifestazioni di protesta, affermando il proprio ruolo nella cultura sindacale, espressione di un rapporto indissolubile tra i soggetti raffigurati e la forza comunicativa dell'opera d'arte.



Eugenio Disconzi (1914-1997), *Grisù a Marcinelle*, 1970.
Olio su tela, cm. 131x163

Il titolo dell'opera di Eugenio Disconzi fa riferimento all'iniziale attribuzione delle cause dell'incendio a una esplosione di grisù, poi superata dall'accertamento della natura elettrica dell'incendio, dovuto alla rottura di un cavo.

L'artista rappresenta il disastro di Marcinelle parafrasando le forme cubiste del celebre dipinto di Pablo Picasso dedicato al bombardamento di Guernica del 1937, paragonando la strage dei morti sul lavoro a quella delle vittime innocenti e misconosciute di una guerra, purtroppo ancora oggi senza fine.

Se ne riconoscono gli evidenti stilemi nei cavalli (impiegati nei pozzi della miniera), le linee aguzze delle figure straziate dagli urli di terrore e nella gamma limitata dei colori, in cui i toni del grigio rappresentano l'assenza di vita, conferendo drammaticità alla scena.

Non si tratta di un caso; pur se realizzata nel 1970, anche i disegni preparatori risentono probabilmente dell'influsso della mostra retrospettiva di Picasso allestita nel 1953 presso il Palazzo Reale di Milano, *che* ancora danneggiato dai bombardamenti ospitò "Guernica" (per volontà dell'artista) consentendo alle nuove generazioni di assorbirne l'eccezionale forza espressiva.



Aldo Bosco (1924-2008), *Nella città*, 1992. Olio su tela, cm. 70x50



Sante Parodi (1929-2016), *Gru nel porto*, 1960.
Olio su tela, cm. 40x35



Dario Re (1913-2011), *Nel porto*, 1993.
Tecnica mista su cartone, cm. 28x50

Lo sciopero contro il Decreto 13/1955

Alle trasformazioni del settore portuale del secondo dopoguerra corrispondono spesso manifestazioni per l'affermazione dei nuovi diritti sul lavoro.

A una di queste sono dedicate le incisioni di Attilio Mangini, Ennio Calabria e Luciano Caviglia, realizzate in occasione del ventesimo anniversario dello sciopero dei lavoratori del ramo industriale del porto di Genova contro il Decreto 13 del 1955.

La protesta costituisce un evento memorabile sia per la durata sia per la forza di contrattazione che la Compagnia Lavoratori del Ramo Industriale seppe opporre al criterio della "libera scelta", volto a demolire i principi di autogestione della storica Compagnia che permettevano a tutti di lavorare con regole certe e condivise.

L'iniziativa si scontra con la mobilitazione di 2500 lavoratori che affrontano 123 giorni ininterrotti di sciopero, conclusi con un viaggio in bicicletta verso Roma di centinaia di lavoratori, e grazie a una grandiosa sottoscrizione della Camera del Lavoro, i portuali tengono saldi i loro propositi fino a che il Governo cede alle rimozioni, e il Decreto viene ritirato.

Alla forza del segno grafico di queste opere, si aggiungono i disegni di Renato Cenni, realizzati osservando direttamente i lavoratori nelle attività siderurgiche.

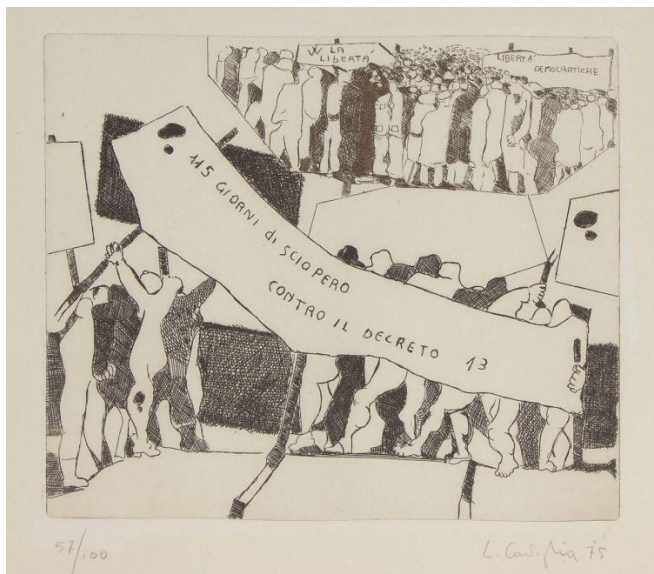
Opere che rappresentano la fierezza e il senso di appartenenza dei lavoratori a una società libera e democratica, rifiutando qualunque compromesso che impedisca l'esercizio dei propri diritti.



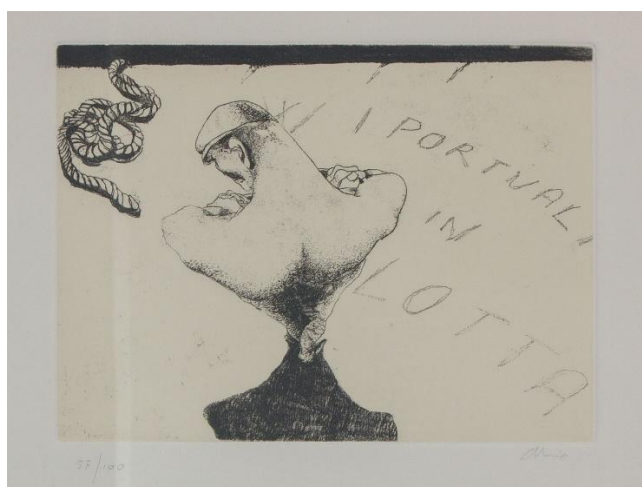
Renato Cenni (1906-1977), *La banchina di Cornigliano*, 1976.
Disegno, cm. 30x40



Attilio Mangini (1912-2014), *Manifesto di solidarietà alla lotta*, 1975.
Incisione, cm. 50x70



Luciano Caviglia (1926-2011), *Solidarietà allo sciopero*, 1975.
Incisione, cm. 50x70



Ennio Calabria (1937-2024), *Il portuale*, 1975. Incisione, cm. 50x70

Sezione 4. Il lavoro e le donne

Nel pieno della crisi industriale post-bellica che interessa anche il territorio ligure, si innestano le problematiche legate allo stabilimento dell'Oto Melara, riconvertito dalla produzione di armamenti a quella di macchinari per uso civile, dando avvio a una serie di manifestazioni per impedire la chiusura che coinvolgono lavoratori e cittadini.

La grande tela di Giovanni Governato detto *Cromatico* (Saluzzo, 24 gennaio 1889 - Genova, 28 maggio 1951), intitolata "Donne spezzine per l'Oto Melara" rappresenta proprio una di queste manifestazioni ed è una delle ultime opere realizzate dal pittore che, nell'ultimo decennio della sua attività, ritorna a uno stile vicino al realismo di fine Ottocento.

Giovane teorico ed esponente del Futurismo di sinistra, legato ai fermenti anarchici degli anni '20 del Novecento, la contraddizione è solo apparente; infatti, l'uso vibrante del colore e dei suggestivi effetti di luce, uniti alla sperimentazione grafica e al taglio fotografico dei punti di vista, non abbandoneranno mai il suo linguaggio pittorico, per il quale gli esponenti del gruppo artistico della "Zimarra", da lui fondato, lo avevano appellato "Cromatico".

Lasciato l'attivismo politico, dopo il trasferimento da La Spezia a Genova Nervi, l'impegno civile di Giovanni Governato continua a manifestarsi nell'attenzione al mondo quotidiano e a quello del lavoro.

Nella tela conservata presso il Salone della Camera del Lavoro di Genova intitolato all'artista, la sua particolare ricerca legata alla rappresentazione della figura femminile si manifesta compiutamente, assieme alla composizione narrativa del corteo, con largo uso della giustapposizione cromatica, giocando con le tinte accese degli abiti delle donne e l'uso

volumetrico del colore, come nella bandiera rossa che domina il centro della scena.

Esposta assieme a “L’attesa”, corrispettivo del tema della disoccupazione - questa volta declinata al maschile - i valori storici e simbolici di quest’opera sono legati anche all’intensa attività di Giovanni Governato come Segretario dei Pittori e degli Scultori Liguri, assieme allo scultore Luigi Navone (Genova, 1910 – 1983), promuovendo a partire dal 1946 quattro importanti mostre regionali d’arte e rilanciando l’attività del sindacalismo artistico con il proposito di creare – scrive Giovanni Governato - “un movimento destinato a togliere la pittura e la scultura dai salotti e dalle gallerie per portarla in mezzo al popolo, organizzando visite alle fabbriche, pubblici dibattiti e mostre nei luoghi di lavoro”.

Esortazioni che troveranno il loro sviluppo nell’attività del Sindacato Nazionale Artisti CGIL dei decenni successivi.



Giovanni Governato detto Cromatico (1889-1951),
Donne spezzine per l'Oto Melara, 1951. Olio su tela, cm. 131x163

Sezione 5. Guido Rossa e l'età del coraggio

Le trasformazioni culturali, economiche e geopolitiche dei decenni successivi non tardano a creare tensioni in tutto il mondo, e nell'Italia del post *boom economico*, le nuove generazioni si trovano ad affrontare una società in pieno cambiamento.

Dalla contestazione delle ingiustizie sociali del *Sessantotto*, che unisce spesso gli operai agli studenti, all'inizio degli anni '70 il Paese viene tuttavia investito dalla "strategia della tensione" dello stragismo neofascista e poi dalla violenza del terrorismo rosso.

L'ideologia del brigatismo rivela la sua reale natura quando a essere colpito è proprio un operaio, Guido Rossa, simbolo di quella classe che le Brigate Rosse considerano destinataria di una strategia rivoluzionaria, che invece non convince i lavoratori, svelando l'insensatezza della lotta armata, già confermata dal rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, nel 1978.

Nato a Cesiomaggiore (Belluno) il 1° dicembre 1934, Guido Rossa inizia a lavorare come operaio a 14 anni. Nel 1961 si trasferisce a Genova e viene eletto nel Consiglio di fabbrica dell'Italsider per la FIOM CGIL.

Accanto alla passione per la politica coltiva quelle per l'alpinismo, la pittura e la fotografia. E' sposato e padre di Sabina, che nel 1978 compie 16 anni.

Convinto assertore dei valori della democrazia, nel mese di ottobre del 1978 denuncia la distribuzione di volantini delle Brigate Rosse all'interno dello stabilimento Italsider di Genova e nonostante le ripetute minacce dei mesi successivi, rifiuta la scorta dei compagni di lavoro per non esporre nessun altro al rischio della vendetta.

Il 24 gennaio 1979 le Brigate Rosse gli tendono un agguato sotto la sua abitazione, mentre alle 6,30 del mattino sale in macchina per recarsi al lavoro, sparandogli prima alle gambe e poi ferendolo a morte.

Non appena la notizia si diffonde, Genova si ferma e viene proclamato uno sciopero generale al quale partecipano oltre 20.000 lavoratori, studenti e cittadini. Alle esequie pubbliche in

Piazza De Ferrari, oltre 250.000 persone ascoltano sotto una pioggia battente le parole del Presidente della Repubblica Sandro Pertini che esorta il Paese a lottare contro il terrorismo di ogni matrice.

Il sacrificio di Guido Rossa contribuisce a una presa di coscienza collettiva che determina la progressiva sconfitta delle organizzazioni terroristiche e del clima di tensione capace di mettere a dura prova le istituzioni democratiche.

Il riflesso di quanto è accaduto a Genova scava un riflesso indelebile nelle coscienze e anche il mondo dell'arte ne è coinvolto.

Nel 1983 il Consiglio di Fabbrica dell'Italsider e il Sindacato Nazionale Artisti di Genova promuovono sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica la Rassegna Nazionale d'Arte "Guido Rossa: tempo della vita. Per non dimenticare", allestita presso Villa Durazzo Bombrini, sede amministrativa dell'Italsider.

Nella ricorrenza del 45° anniversario della morte di Guido Rossa la Camera del Lavoro Metropolitana di Genova ne ricorda la memoria con alcune opere in parte provenienti da quella mostra, conservate presso la Quadreria CGIL "Enrico Bruno Novali" di Genova.



Franco Repetto, Bozzetto per il monumento a Guido Rossa, 1983.
Gesso, cm. 99x35x36

Nel 1982 lo scultore Franco Repetto vince il concorso bandito dal Sindacato Nazionale Artisti per la realizzazione di un'opera monumentale dedicata a Guido Rossa, che il Consiglio di Fabbrica dell'Italsider vuole donare alla città di Genova.

Il modello in gesso dell'opera viene realizzato dall'autore all'interno dei locali dell'azienda, con grande interesse e curiosità da parte dei lavoratori, e successivamente fuso a cera persa in bronzo presso la Fonderia Artistica Battaglia di Milano. Il monumento viene collocato nel cuore della città, in Largo XII Ottobre e inaugurato il 24 gennaio 1984 dal Sindaco di Genova

Fulvio Cerofolini, con una dedica scritta appositamente dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

L'opera si sviluppa in altezza per 5 metri, suggerendo un movimento ascensionale e presentando due figure che simboleggiano il corpo e l'anima di Guido Rossa, ferita dalla sofferenza dei tre lunghi mesi successivi alla sua denuncia, durante i quali ricevette più volte minacce di morte, rappresentati metaforicamente dai tre lunghi pali che trafiggono la sua figura.

Progettato per essere collocato su uno specifico basamento alto 3 metri, l'opera attende ancora la sua corretta e definitiva installazione, costituendo tuttavia un'altissima testimonianza destinata a tramandare alla memoria perenne il sacrificio di Guido Rossa, emblematico monumento che assegna, fatto inedito per Genova, la dignità epica della scultorea classica alla figura di un operaio.



Angelo Baghino (1940-2020), *Denunce*, circa 2015.
Tecnica mista su tela, cm. 90x80

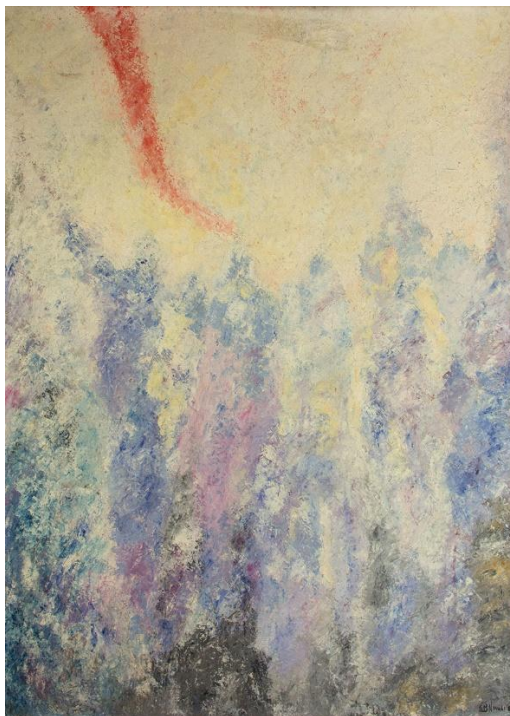
Nella tela di Angelo Baghino intitolata *Denunce*, l'artista ricorda non solo la coraggiosa scelta che costerà la vita a Guido Rossa e l'importanza di non restare passivi di fronte agli accadimenti che riguardano la società, ma anche l'attenzione del sindacalista assassinato verso le condizioni degli altri popoli del mondo, descritte e documentate nei suoi scritti, le fotografie e i diari di viaggio, ad esempio durante gli anni delle scalate in Nepal, che testimoniano la sua capacità di osservazione e l'approccio solidale verso i più indifesi di ogni società.



Angelo Baghino (1940-2020), *Guido Rossa*, 2014.
Olio su tela, 160x105 cm.

L'artista sceglie per la raffigurazione simbolica dell'assassinio di Guido Rossa una gamma di colori cupi, metafora del buio che avvolge le menti deviate dei terroristi ma anche la fine dell'esistenza terrena del sindacalista.

Nell'uomo sanguinante che cade a terra non si scorge il volto ma solo il movimento delle mani, come nella ricerca di un appiglio nella roccia, gesto che Rossa conosceva bene e simbolo del sacrificio solitario di chi, pur intuendo i rischi delle proprie scelte, non può che seguire la propria coscienza. Solo dal rigore e la coerenza del comportamento dei singoli, l'intera società può riscattarsi dal male.



Enrico Bruno Novali (1928-2016), *Canto la morte di Guido Rossa. Un mattino di luce verrà*, 1983. Olio su tavola, cm. 127x100

Nell'opera di Enrico Bruno Novali, l'azione di Guido Rossa, rivolta al bene collettivo fino al sacrificio della propria vita, si eleva oltre le sorti terrene, come una luce arrossata dal sangue che porta con sé tutto il significato di quella vita.

Dopo il buio della vicenda umana, la speranza intravede un mattino di luce nel quale la verità può rivelarsi a chi la cerchi con determinazione e onestà. Nella matericità astratta e la cromia che trascolora le sfumature, suggerendo un movimento ascensionale, l'artista ferma il momento nel quale allo sconforto subentra la possibilità di ricordare, come in un canto epico, le gesta di un martire dei nostri tempi.



Arturo Santillo, *L'età del coraggio*, 1995. Olio su tela, cm. 170x100

Nella tela di Arturo Santillo la tonalità cupa dello sfondo permette alla figura idealizzata di Guido Rossa di stagliarsi, delineata con un segno plastico che ne suggerisce l'impianto scultoreo.

La luce si concentra tutta sulla figura umana e l'età del coraggio diventa il simbolo della forza dell'uomo, il momento nel quale una parte di sé si separa dalle altre, come da una crisalide, per compiere scelte importanti e definitive,

muovendosi in uno spazio ignoto e ostile, del quale non è possibile delineare i contorni.

Saper essere e saper divenire diventano così le fasi inevitabili dell'esistenza umana.

Enigmi e metaforfosi



Susanna Lunini (1955-2012), *Enigma*, 1994. Bronzo, cm. 40x35x35

La linea del disegno, sottile ed essenziale, propria degli scultori, rende leggero e quasi evanescente il bronzo fuso nel fuoco di Susanna Lunini.

Un volto assorto, che si trasforma al mutare del punto di osservazione, impedendo di fissarne un'unica espressione, sfiorato dal movimento delle forme che l'avvolgono, in quella continua metamorfosi che l'artista rappresenta nel ciclo di busti al quale appartiene anche quest'opera.

L'enigma è quello della vita e del suo cambiamento, delle incertezze che lo sguardo non riesce a mettere a fuoco, tanto deformano l'orizzonte dei pensieri.

Enigmi e metamorfosi appartengono all'individuo ma anche alla storia, difficile da comprendere mentre si svolge, spesso nascosta tra le pieghe degli eventi e a lungo mutevole nelle interpretazioni.

Ma è attraverso la rinascita a una nuova dimensione, che le sorti umane possono evolversi e ritrovare un nuovo slancio per costruire il proprio futuro, e in questo processo l'arte rappresenta un fortissimo linguaggio di pace, comunicazione profonda e universale che accomuna il desiderio di armonia e libertà.

Sezione 6. L'arte linguaggio di pace

L'arte gioca da sempre un ruolo importante nei movimenti di cambiamento sociale e politico.

Artisti e opere hanno spesso ispirato e mobilitato le persone a lottare per la giustizia, l'uguaglianza e la pace, denunciando attraverso le loro rappresentazioni, le sofferenze del proprio tempo e del mondo.

Superando le barriere culturali e nazionali, l'arte si esprime in un linguaggio universale fatto di segni, forme e colori, creando una connessione tra l'opera e l'osservatore che ne libera le emozioni più profonde.

La capacità di stimolare riflessioni e dialogo, empatia e comprensione reciproca, rende il linguaggio dell'arte un linguaggio di pace, alla continua ricerca delle risposte agli interrogativi dell'umanità, l'aspirazione alla bellezza e all'armonia che appartengono alle piccole cose quotidiane, prima che alla storia collettiva.

Il ritmo e l'equilibrio del tempo e della natura si rispecchiano nella pittura di paesaggio, originando l'impressione di appartenere a una realtà più grande di quella percepita attraverso i sensi.

L'aria trascolora le forme vegetali, i colori dei fiori, unisce la terra a un orizzonte oltre il quale l'immaginazione costruisce la continuità dei propri pensieri, al di là dell'esperienza umana. La rappresentazione pittorica diventa così un ponte tra arte e vita, individuo e collettività.

Nei giardini segreti dell'arte è possibile ritrovare la speranza, seppur velata di malinconia, di un possibile futuro diverso, dove l'umanità si riconcilia con gli ideali di pace e armonia e impara finalmente a volersi bene.

Se il lavoro è il motore della democrazia e l'arte ne

accompagna i cambiamenti epocali, è nella capacità di riconoscere l'umanità nell' *altro* e l'appartenenza a un unico mondo naturale, che diventa possibile realizzare una pace diffusa e permanente.

L'impegno quotidiano del movimento sindacale si manifesta in questo senso non solo nell'adesione alla ricerca di una soluzione ai conflitti contemporanei, ma anche nella promozione di quel patrimonio di opere d'arte profondamente connesse con la sua storia culturale, che ne interpretano ed esprimono i valori più profondi.

*E senti allora,
se pure ti ripetono che puoi
fermarti a mezza via o in alto mare,
che non c'è sosta per noi,
ma strada, ancora strada,

e che il cammino è sempre da ricominciare.*

(*A galla*, di Eugenio Montale)



Angela Pagli, *Nel roseto*, 1997. Olio su tela, cm. 80x80

Dall'*hortus conclusus* del medioevo, luogo inviolato che rimanda ai simboli della purezza e della perfezione paradisiaca, a simbolo dell'io interiore, il giardino rappresenta spesso, anche nell'arte contemporanea, una dimensione separata dalla realtà quotidiana.

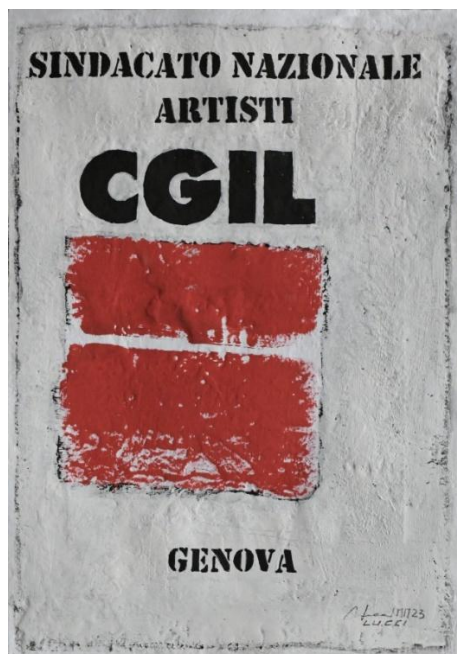
Nel roseto di Angela Pagli, sembra scorrere una brezza lieve. Una pittura di luce, capace di rievocare l'incanto raro del sentire, prima che del vedere, la bellezza della natura e della vita. Nel linguaggio pittorico della pittura di paesaggio, la contemplazione della natura diventa superamento di sé per comprendere il mondo.



Gian Franco Fasce (1927-2003), *Il giardino incantato*, 1996.
Olio su tela, cm. 95x75

Nel suo *Giardino incantato*, l'artista manifesta la transizione verso la pittura informale, semplificando le forme e definendone i volumi attraverso la luce. Gli elementi naturali sono descritti con cromie ridotte, prestando attenzione a mantenere l'equilibrio tra le masse.

Attivo nel movimento padano degli "Ultimi naturalisti", negli anni '50 del Novecento, Fasce pone al centro della sua opera la natura, non solo in quanto forma o idea ma come esperienza esistenziale. Evolvendo il rapporto tra artista e natura espresso dalla pittura del secolo precedente, aderisce all'arte informale come possibilità di rapportarsi con la realtà naturale attraverso un linguaggio indiretto e una prassi pittorica guidata dai sensi e dalle passioni.



Raffaello Lucci, *Sindacato Nazionale Artisti*, 2023.

Tecnica mista su carta, cm. 50x35.

[Sul retro dedica autografa dell'autore: "*A Enrico Bruno Novali che ci ha aiutati in un sogno*"]

Il Sindacato Nazionale Artisti di Genova e la Quadreria CGIL di Genova "Enrico Bruno Novali"

Nel primo dopoguerra l'organizzazione sindacale degli artisti si inserisce nel più vasto movimento di rinnovamento culturale che contribuisce alla costruzione di una rinnovata identità nazionale, partecipando ai dibattiti culturali e artistici del tempo.

Dal 1 al 30 ottobre 1946 si svolge a Genova, presso Palazzo Ducale, la 1° Mostra Nazionale d'Arte Sociale.

Vi partecipano, tra gli altri artisti, Giannetto Fieschi (1921-2010), Adelina Zandrino (1893-1994) e Attilio Mangini (1912-2004), che faranno parte del Sindacato anche nei decenni successivi, sostenendo il programma di avvicinamento dell'arte contemporanea al grande pubblico *“fuori dai salotti e dalle gallerie per portarla in mezzo al popolo”*, come aveva scritto Giovanni Governato (1889-1951), primo Segretario dei Pittori e Scultori Liguri, assieme allo scultore Luigi Navone (1910-1983).

A questi succedono il pittore Eugenio Disconzi (1914-1997) e infine Enrico Bruno Novali (1928-2016) che rivitalizza l'attività del Sindacato Nazionale Artisti promuovendo, tra gli anni '70 e il 2003, oltre trenta Rassegne d'arte contemporanea nei principali palazzi storici di Genova, in una reciproca valorizzazione dei contenuti, promuovendo infine la costituzione di un “museo diffuso” all'interno degli spazi operativi della Camera del Lavoro di Genova, collezione che oggi conta oltre 150 opere di pittura, scultura e arte grafica.

Dagli scambi artistici internazionali alla progettazione di un Centro per le Arti visive nel cuore di Genova, l'esperienza del Sindacato Nazionale Artisti costituisce ad oggi un esempio di dialogo con le istituzioni culturali per la diffusione e la promozione dell'arte contemporanea nel territorio, la valorizzazione del ruolo degli artisti nella gestione dei beni culturali pubblici, il sostegno alle cause della pace e della libertà nel mondo, attraverso il linguaggio universale dell'arte.



Carlo Cuneo (1914-2007), *Déjeuner sur l'herbe*, 1980.
Olio su tela, cm. 90x90

Nell'ispirarsi al titolo di una celebre opera di Édouard Manet (Parigi, 1832 – 1883), l'autore punta solo alla rappresentazione di una scena contemporanea, priva di volontà sceniche d'effetto, stridenti contrasti di luci e ombre o intenti filosofici provocatori, collegandosi all'opera parigina solo nella comune intenzione di rappresentare una classe sociale della propria epoca.

Il bosco sulle rive della Senna di Manet si trasforma in un panorama urbano industrializzato, dove le ciminiere tra le case rendono opaco il cielo, illuminato da un sole incolore; gli avanzi di una ricca colazione a base di pane e frutta di stagione sono sostituiti da un cartoccio di giornale con i resti di alimenti industriali.

I giovani raffigurati da Carlo Cuneo non appartengono alla ricca borghesia di una grande capitale ma indossano abiti

semplici, come il gesto d'affetto che pare legarli nella sintonia di un momento sospeso nel tempo, richiamando una mitologia contemporanea che si accontenta delle piccole cose quotidiane.

Le opere d'arte dialogano tra loro e con chi le osserva, e mentre descrivono il proprio valore intrinseco, operano come vettori per una visione della vita.

Gli artisti esprimono ciò che tutti sentono ma spesso non sanno dire, e i sogni rincorrono l'età di tutti i giovani del mondo.

Pace, Lavoro e Libertà



La Quadreria CGIL di Genova “Enrico Bruno Novali”

La collezione d'arte contemporanea della Camera del Lavoro Metropolitana di Genova comprende circa centosessanta opere di pittura, scultura e arti grafiche, provenienti dalle oltre trenta Rassegne d'Arte Contemporanea organizzate dal Sindacato Nazionale Artisti presso i principali palazzi storici e pubblici di Genova tra gli anni '50 del Novecento e i primi anni del 2000, donate dagli stessi artisti per realizzare un “museo diffuso” all'interno dei suoi spazi operativi, offrendo bellezza formale e di significato a chi vi opera ogni giorno e ai suoi visitatori.

Trasferita nel 1997 dalla sede storica di vico Tana 1 all'attuale complesso polifunzionale di Genova Cornigliano, la Quadreria CGIL di Genova è stata intitolata al pittore e scultore Enrico Bruno Novali (1928-2016), Segretario Generale del Sindacato Nazionale Artisti, che ne fu il promotore.

Nell'ambito delle attività di studio e ricerca sui suoi protagonisti, in una prospettiva di vitale continuità, la collezione è stata recentemente riordinata, digitalizzata e resa fruibile anche attraverso una mostra virtuale on line, ospitata nello spazio web del Ministero della Cultura, contribuendo alla conoscenza della storia del sindacalismo artistico italiano, in un più ampio progetto di *Public history*, finalizzato alla valorizzazione del patrimonio storico, archivistico e iconografico della Camera del Lavoro Metropolitana di Genova.

Dal 2021 le attività della Quadreria CGIL di Genova “Enrico Bruno Novali” sono state presentate alle autorità e alla cittadinanza nelle tre edizioni del convegno “Il lavoro come cultura”.



<https://www.movio.beniculturali.it/cgilgenova/quadreriaccgilgenova/it/welcome>

Il catalogo della mostra Pace, Lavoro e Libertà nelle opere della Quadreria CGIL di Genova è distribuito gratuitamente on line dalla Camera del Lavoro Metropolitana di Genova.

L'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. (CC 4.0 BY NC)

ND) Per leggere una copia della licenza visita il sito web:
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>



1° Edizione. Giugno 2024